

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIX, terza serie, 21/I (2022)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO



# ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*



1 8 1 2

ATENEEO VENETO

*Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CCIX, terza serie 21/I (2022)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi  
segreteria di redazione: Marina Niero  
e-mail: [niero@ateneoveneto.org](mailto:niero@ateneoveneto.org)

comitato di redazione

Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Gianmario Guidarelli  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico

Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Gianmario Guidarelli  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti  
Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

Editing e impaginazione  
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
210° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia  
vicepresidente: Filippo Maria Carinci  
segretario accademico: Alvise Bragadin  
tesoriere: Giovanni Anfodillo  
delegato affari speciali: Paola Marini



Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

*Ricerca archeologica e vitalità dell'antico a Venezia*

a cura di Margherita Tirelli

I N D I C E

7 *Introduzione*

VETRO E ARCHEOLOGIA. DA ALTINO A VENEZIA

- 11 Giovanna Gambacurta, *Il vetro nel Veneto preromano*  
21 Margherita Tirelli, *Il vetro di Altino*  
33 Rosa Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte di ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*  
41 Cristina Tonini, *Il revival archeologico nel vetro veneziano del XIX secolo*  
53 Rosa Chiesa, *Escursioni archeologiche dei vetrai del XX secolo*

PRIMA DI VENEZIA E LA PRIMA VENEZIA

- 67 Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*  
81 Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*  
105 Luigi Fozzati, Marco Bortoletto, *Le più antiche strutture urbanistiche di Venezia dalla ricerca archeologica*  
123 Luigi Sperti, *Alle origini del reimpiego di scultura antica a Venezia. Il contesto marciano*

137 Irene Favaretto, *Venezia ricorda. La memoria del passato nei mosaici di San Marco*

151 Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Margherita Tirelli

## IL VETRO DI ALTINO

Altino rappresenta nell'arco nord-adriatico un osservatorio privilegiato per lo studio del vetro in ambito archeologico, come risulta da un lato dalla ricca bibliografia relativa all'argomento e dall'altro dalla frequente presenza in esposizioni di prestigio di esemplari provenienti dalla collezione del Museo Archeologico Nazionale.

Le perle in pasta vitrea, di cui il Museo conserva un rilevante nucleo proveniente dagli scavi della necropoli preromana, risultano i più antichi reperti in vetro attualmente documentati ad Altino. Collane in pasta vitrea e ambra costituiscono infatti un ricco ornamento femminile soprattutto tra la fine del VII e il V secolo a.C., come documentano le perle deposte nei corredi funerari, in particolare di bambini e di donne di giovane età. All'interno del corredo le perle rappresentavano un elemento di prestigio, chiaro indicatore di alto rango sociale, ma probabilmente rivestivano anche la funzione di amuleto, rientrando quindi all'interno della sfera magico-religiosa<sup>1</sup>.

Sotto il profilo tipologico risultano documentati ad Altino almeno 26 tipi diversi di decorazione, suddivisi in un articolato repertorio di esemplari: perle monocrome, costolate, decorate a zig-zag, a occhi, conformate ad anello, cilindriche con decorazione a piuma d'uccello, nonché le cosiddette *compound-eye-beads*, rare perle in pasta vitrea gialla decorata da grandi occhi turchesi di produzione caucasica. Di particolare interesse risulta la presenza ad Altino, da cui provengono tante testimonianze di sepolture equine<sup>2</sup>, di un esemplare di quest'ul-

<sup>1</sup> Per le perle protostoriche di Altino si rimanda a GIOVANNA GAMBACURTA, *Prime osservazioni sulle perle in pasta vitrea di età protostorica, provenienti da Altino*, «Aquileia Nostra», LVII (1986), cc. 165-184; EAD., *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», III (1987), pp. 192-214 e a Giovanna Gambacurta in questo stesso volume.

<sup>2</sup> EAD., *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2003, pp. 89-113.

tima tipologia<sup>3</sup>, in quanto l'importazione di tali perle provenienti dall'Oriente è stata, anche se ipoteticamente, collegata al commercio della seta e dei cavalli<sup>4</sup>.

Una dettagliata analisi condotta sulla sintassi decorativa delle perle altinate ne ha puntualizzato anche l'evoluzione cronologica a partire dal VII secolo a.C., e le direttrici commerciali di diffusione e di provenienza, dall'area mediterranea, etrusco-padana, centro-europea e slovena<sup>5</sup>.

Nel corso del III secolo a.C. fanno la comparsa le armille, braccialetti fragili quanto preziosi, in pasta vitrea sia trasparente sia blu scura, talvolta con decorazione gialla a zig-zag. Tra II e I secolo a.C., sono infine attestate le grandi perle ad anello (Ringperlen), alcuni esemplari delle quali sono presenti all'interno del corredo di una grande sepoltura gentilizia, la tomba I Fornasotti, ormai in pieno orizzonte di romanizzazione<sup>6</sup>.

Con l'età romana il numero dei manufatti in vetro aumenta a dismisura. Lo studio analitico dei numerosissimi reperti, integri e frammentari, ha testimoniato la compresenza nella città lagunare, tra I e II secolo d.C., della quasi totalità delle tecniche di lavorazione allora in vigore nell'Impero romano, che vengono qui di seguito brevemente enumerate unitamente alle relative modalità esecutive<sup>7</sup>;

- la fusione a stampo: tecnica più antica, risalente alla seconda metà del II millennio a.C. che permetteva di ricavare piccoli oggetti grazie a una matrice. Coppe e vasi di maggiore dimensione, databili dalla seconda metà del I secolo a.C. a tutto il I d.C., si ottenevano colando il vetro fuso nell'intercapedine tra due stampi, cui seguiva la molatura;
- la modellatura a stampo: tecnica utilizzata, secondo l'ipotesi più accreditata, per la confezione delle coppe costolate. Tale tecnica preve-

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNA GAMBACURTA, fig. 2 in questo stesso volume.

<sup>4</sup> EAD., *Perle in pasta vitrea da Altino*, p. 205.

<sup>5</sup> Cfr. nota 1.

<sup>6</sup> EAD., *Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 1999, figg. 10, 4.

<sup>7</sup> Per la descrizione in dettaglio delle singole tecniche, illustrata da significativi esemplari altinati, si rimanda a *Altino. Vetri di Laguna*, a cura di Rosa Barovier Mentasti e Margherita Tirelli, Treviso, Grafiche Vianello, 2010, pp. 53-115.



- deva l'impressione della raggera di costolature mediante una matrice su di una piastra circolare, la modellazione su stampo per ottenere la convessità della coppa e quindi la molatura finale;
- la soffiatura e la lavorazione a mano libera: tecnica notoriamente inventata verso la metà del I secolo a.C. nell'area siro-palestinese che rivoluzionò la produzione vetraria, diffondendosi rapidamente, a partire dagli inizi del I secolo d.C., dalla penisola italica in tutto l'Impero;
  - la soffiatura a stampo: metodo che ebbe uno straordinario sviluppo nel I secolo d.C. dalle coste orientali del Mediterraneo fino all'alto Adriatico e la pianura Padana. Gli stampi erano in argilla refrattaria, in legno, e per i pezzi più raffinati con decorazioni a rilievo, in metallo, composti da due o più parti incernierate. La soffiatura a stampo, seguita da una breve fase di lavorazione a mano libera, sembra la tecnica con cui vennero prodotte anche le coppe costolate soffiate (*zarte rippenschalen*), talvolta decorate da filamenti vitrei applicati a spirale;
  - l'applicazione a caldo di filamenti di vetro, talvolta anche fittamente pizzicati, come pure la decorazione a schegge e a gocce applicate.

Notevole ad Altino è il numero di esemplari in vetro murrino nelle molteplici declinazioni: a millefiori, a nastri policromi e millefiori (fig. 1), in vetro-mosaico, a venature concentriche, a canne policrome, a nastri policromi dorati e a canne ritorte<sup>8</sup>.

La presenza in loco di officine vetrarie, da tempo ipotizzate in ragione della quantità di vetri presenti nella città lagunare, di gran lunga maggiore che negli altri centri veneti, è stata confermata dal rinvenimento, avvenuto nel 1985 nei pressi dell'approdo monumentale, di scorie di fusione (*cotisso*) e di un frammento di crogiolo con tracce di vetro, indizi quindi di un'officina vetraria e conseguentemente di una produzione artigianale databile genericamente tra il I e il IV secolo d.C.<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 98-113; *Vetro murrino da Altino a Murano*, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Chiara Squarcina, Margherita Tirelli, Treviso, Grafiche Vianello, 2012, pp. 49-51.

<sup>9</sup> *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 22-23. L'individuazione di questi preziosi documenti si deve all'analisi, congiunta e complementare, condotta da Rosa Barovier Mentasti e dal Maestro Lino Tagliapietra che, in occasione della mostra, *Altino. Vetri di laguna*, allestita nel 2010 nel Museo

L'area urbana, come noto, risulta tuttora scarsamente indagata e pertanto la percentuale di reperti vitrei finora rinvenuti è da considerarsi oltremodo parziale e assolutamente non rappresentativa, mentre al contrario è dagli scavi della vastissima necropoli, esplorata sistematicamente in campagne di scavo annuali, che proviene un repertorio straordinariamente vasto e articolato della produzione vetraria presente ad Altino nei primi secoli dell'Impero<sup>10</sup>.

La necropoli si sviluppò lungo i principali assi viari extraurbani secondo un modello universalmente adottato dall'ideologia romana. Gli scavi, condotti per decenni nei diversi sepolcreti, in particolare in quello nord-orientale della via Annia indagato per chilometri, hanno riportato in luce una straordinaria quantità di monumenti, tombe e reperti che pongono la necropoli altinate fra le meglio documentate della penisola italiana. I monumenti, tra cui si contano mausolei a baldacchino, a edicola e a tamburo, recinti, altari, stele e i più di duemila corredi funerari si inquadrano pressoché esclusivamente tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la prima metà del II secolo d.C., e forniscono un patrimonio eccezionale per la documentazione dei materiali, per lo studio della ritualità funeraria e per l'immagine che ne deriva della coeva società altinate<sup>11</sup>.

Dagli scavi delle numerosissime tombe proviene una grande quantità di reperti in vetro che proprio la destinazione funeraria ha contribuito

Archeologico Nazionale di Altino, presero sistematicamente in esame il complesso dei reperti altinati, mettendo a confronto le tecniche vetrarie romane con quelle muranesi.

<sup>10</sup> Per la storia della ricerca archeologica altinate si rimanda a BIANCA MARIA SCARFÌ, MICHELE TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (Ve), Comune di Quarto d'Altino, 1985, pp. 39-50; *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di Margherita Tirelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 39-45.

<sup>11</sup> All'interno della ricca bibliografia sull'argomento si segnalano in particolare: SCARFÌ, TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, pp. 101-158; MARGHERITA TIRELLI *et al.*, *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-87)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IV (1988), pp. 348-394; MARGHERITA TIRELLI, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, «Aquileia Nostra», LXIX (1998), cc. 137-204; MARGHERITA TIRELLI, *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium, Roma, Dai, 2001, pp. 243-256; GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Gli altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, «Ostraka», XIX (2012), pp. 127-146; SILVIA CIPRIANO, *L'inumazione ad Altino in età alto e medio imperiale*, «Rivista di Archeologia», XXXVI (2013), pp. 97-118.

a salvaguardare nei secoli, fino ad arrivare, in certi casi, a restituire alla distanza di due millenni non pochi esemplari nella loro integrità. L'intera gamma del vasellame vitreo, proveniente dalle migliaia di tombe che fanno del municipio lagunare un osservatorio privilegiato sotto il profilo della cosiddetta "archeologia della morte", è costituita da oggetti, quali olle, brocche, bottiglie, bicchieri, coppe, balsamari e monili, che appartenevano quasi esclusivamente alla quotidianità della vita prima di essere utilizzati nelle diverse fasi del rituale funebre e definitivamente depositi nel corredo del defunto all'interno della tomba.

Le olle, di forme diverse ma tutte caratterizzate dall'ampia imboccatura dovuta al loro utilizzo originario, costituivano il contenitore ideale da dispensa per conservare prodotti alimentari, quali frutta mescolata con miele oppure ortaggi immersi in aceto o salamoia, come le fonti latine tramandano e gli affreschi dell'area vesuviana illustrano (fig. 2). Il vetro risultava infatti il materiale perfetto per la conservazione dei cibi, essendo inodore e insapore, e non necessitando quindi, come altri contenitori di prodotti alimentari, di essere preventivamente sottoposto a interventi di impermeabilizzazione. Sul versante funerario – per tutto il I secolo d.C. la cremazione risulta il rito pressoché esclusivo – le olle venivano utilizzate come vasi-ossuario per deporvi e custodirvi i resti cremati raccolti dalla pira. Ammontano a più di 130 i vasi-ossuario in vetro ad Altino, che costituiscono un campione eccezionale nel panorama degli studi delle necropoli romane di età imperiale. La tipologia stessa della struttura della tomba, o la sua esplicita relazione con un monumento, oppure anche la presenza all'interno del corredo funerario di materiali di prestigio rivelano l'appartenenza di tali sepolture ai membri della locale aristocrazia. Non si è riscontrata una regola fissa nelle modalità di apprestamento di questa specifica categoria di sepolture, dove la fragilità del vaso doveva necessitare evidentemente di particolari accorgimenti di protezione. L'ossuario vitreo veniva racchiuso all'interno di un'urna in pietra, di una cassetta di tegole o mattoni, ma più frequentemente veniva protetto all'interno di un'anfora, segata e ricomposta, o collocato sopra una tegola e quindi coperto da una mezza anfora segata. Talvolta è documentata anche la deposizione del vaso direttamente all'interno di una fossa scavata nel terreno senza alcun tipo di protezione, nel qual caso è presumibile che l'ossuario venisse avvolto con stoffe, le cui tracce, anche se non attestate ad Altino, sono state rinvenute in altre necropoli romane.

L'olla-ossuario in vetro presenta una notevole varietà tipologica<sup>12</sup>, dalle più comuni olle globulari a quelle ovoidali, quadrangolari e biansate e ad altre quasi uniche, pressoché prive di confronti, come l'esemplare in vetro blu scuro traslucido, soffiato a stampo e molato, della tomba 628 dell'Annia databile agli inizi del I secolo d.C., ipoteticamente attribuito a produzione alessandrina<sup>13</sup> (fig. 3). Ma oltre alle olle, sono documentate altre forme di vasellame meno usuali utilizzate come vasi-ossuario, quali gli *skyphoi* (fig. 4), le tazze, i boccali e i *modioli*<sup>14</sup>. L'analisi delle ossa cremate<sup>15</sup> e lo studio dei materiali hanno dimostrato come ad Altino il vaso-ossuario in vetro venisse destinato pressoché esclusivamente alla sepoltura di donne e di bambini. Queste tombe risultano infatti accomunate dalla predominanza di elementi femminili all'interno del corredo, quali strumenti da toilette, pissidi, specchi, pettini, spilloni, perle, armille e pendenti, mentre in altri casi le ridotte dimensioni del vaso-ossuario e i minuscoli oggetti di corredo indicano chiaramente trattarsi di contenitori di resti infantili<sup>16</sup>.

Una vita anteriore all'impiego sepolcrale caratterizza anche coppe, bicchieri, piattini, brocche e bottiglie, ossia il vasellame da tavola, che dopo l'invenzione della soffiatura e la conseguente larga diffusione in tutto l'Impero di stoviglie in vetro a prezzi contenuti, andò a soddisfare, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C., il desiderio di lusso e di esibizionismo di una fascia di utenti ben più larga della sola classe aristocratica, usa quest'ultima a imbandire la propria tavola con servizi in ceramica fine e in argento. Ne sono un esempio eloquente le due coppe in vetro azzurro soffiate a stampo con decorazione a rilievo appartenenti al corredo della tomba 931 della necropoli dell'Annia datate alla metà del I secolo d.C. (fig. 5)<sup>17</sup>. Il vasellame rinvenuto all'interno delle tombe<sup>18</sup>

<sup>12</sup> SILVIA CIPRIANO, GIOVANNA MARIA SANDRINI, *Gli ossuari vitrei di Altino: la tipologia*, in ... ut... rosae... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», Serie Speciale 2, (2006), pp. 151-175.

<sup>13</sup> Altino. *Vetri di Laguna*, p. 44 (con bibliografia precedente).

<sup>14</sup> CIPRIANO, SANDRINI, *Gli ossuari vitrei di Altino*, pp. 160-161.

<sup>15</sup> NICOLETTA ONISTO, ANDREA DRUSINI, *Gli ossuari vitrei di Altino: i resti cremati*, in ... ut... rosae... ponerentur, pp. 199-203.

<sup>16</sup> MARGHERITA TIRELLI, *Gli ossuari vitrei di Altino: i destinatari*, in ivi, pp. 177-197.

<sup>17</sup> GIOVANNA LUISA RAVAGNAN, *Due coppette soffiate a stampo di Altino*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di Bianca Maria Scarfi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994, pp. 373-383; *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 68-69.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 130-139.

evoca simbolicamente, anche con la presenza di un unico esemplare, il cosiddetto “servizio da mensa”, fornito al defunto per il banchetto nell’al di là, oppure documenta anche l’avvenuto svolgimento delle celebrazioni rituali effettuate in memoria dei defunti, che prevedevano offerte di cibo solide e liquide. Numerosi erano infatti i riti sepolcrali che comportavano l’allestimento di banchetti presso le tombe: dal silicernio, il convito funebre allestito all’atto della sepoltura, alla cena novendiale, a nove giorni dalla morte che stigmatizzava la riammissione della famiglia in lutto nella comunità, ai *Parentalia*, le feste per i defunti che si celebravano nel mese di febbraio<sup>19</sup>.

Anche i balsamari, ampolle in vetro di svariate forme e dimensioni, contenenti unguenti, oli profumati, polveri cosmetiche e preparati farmaceutici cominciarono a essere largamente usati a partire dalla fine del I secolo a.C., dopo l’invenzione della soffiatura e a seguito della diffusione capillare di tali sostanze, sempre più presenti nella toilette femminile. Il lusso dilagante, dalla capitale alle estreme propaggini dell’Impero, aveva imposto infatti l’uso generalizzato di costosi cosmetici, mentre essenze aromatiche e incensi venivano sempre più utilizzati per profumare gli ambienti domestici. E proprio ad Altino, probabile centro di importazione delle preziose sostanze aromatiche orientali, è documentata l’attività di un *turarius*, cioè di un venditore di incenso, il liberto *Publius Herennius Primus* che nella propria stele funeraria volle orgogliosamente ostentare un turibolo<sup>20</sup>. Dalla città lagunare proviene anche un singolare manufatto, unico nel suo genere e totalmente privo di confronti: un archetto bronzeo di bilancina di precisione che reca incise su entrambe le facce quattro unità ponderali, romana, greca, tolemaica e semitica<sup>21</sup>. La bilancina, che assolveva quindi anche la funzione di convertitore, era destinata a pesare minime quantità di sostanze, quali appunto cosmetici-

<sup>19</sup> Della vastissima bibliografia sull’argomento si segnalano a titolo esemplificativo per il mondo romano in generale: JACOPO ORTALLI, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, VI, *Stages and circumstances of life*, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 2011, pp. 211-215; per la *X Regio* e Aquileia in particolare: ANNALISA GIOVANNINI, “*Parva petunt Manes*” (*Ov. Fast. II, 535*). *Cibo e bevande nelle necropoli di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXIV, 2016, pp. 323-349 (entrambi con ricca bibliografia).

<sup>20</sup> CRESCI MARRONE, TIRELLI, *Gli altinati e la memoria di sé*, p. 144.

<sup>21</sup> Per la descrizione si veda Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*, in questo volume.

ci e medicinali, provenienti evidentemente sia dall'Egitto che dall'area siro-palestinese, percorrendo quindi le medesime rotte utilizzate per il trasporto dei blocchi semilavorati di vetro grezzo. Sono più di un migliaio i balsamari rinvenuti all'interno dei corredi funerari<sup>22</sup>, presenti in quantità diversa, da uno fino anche a quindici esemplari all'interno di un'unica tomba, integri o deformati dal fuoco, a documentarne l'utilizzo nelle diverse fasi del complesso rituale funerario romano che prevedeva l'impiego di oli e profumi nella preparazione del corpo, l'offerta di incenso ed essenze profumate durante l'incinerazione sulla pira, ecco il perché dei balsamari deformati dal fuoco, e quindi l'aspersione finale di sostanze aromatiche sui resti cremati, all'atto della chiusura della tomba.

Nei corredi delle tombe femminili si rinvenivano inoltre altri manufatti in vetro: oggetti da toilette come pissidi, spatole e bastoncini, gioielli come anelli (fig. 6), braccialetti e collane, e anche piccoli scrigni intarsiati, come attesta uno straordinario frammento di placchetta murrina a decoro miniaturistico, prodotta probabilmente da vetrai alessandrini. Le pedine da gioco, parte anch'esse di numerosi corredi funerari, non sembrano invece appannaggio specifico né di un determinato sesso né di una particolare età<sup>23</sup>.

Dall'inizio del II secolo d.C. il rito dell'inumazione, sempre più generalizzato, si sostituisce alla cremazione, ciononostante perdura l'uso, anche se con frequenza decisamente ridotta, di deporre contenitori di unguenti, ma anche bottiglie monoansate (*hydriae*), all'interno dei corredi funebri<sup>24</sup>. Dal punto di vista tipologico cambia la morfologia dei balsamari, ora caratterizzati in particolare dal collo allungato e talvolta anche dalla presenza sul fondo di un marchio, ottenuto a pressione su di uno stampo piano, come quello, impresso su di una coppia di balsamari in vetro incolore soffiati a mano libera, che sancisce il monopolio spettante alla casa imperiale del commercio della sostanza contenuta all'interno degli stessi<sup>25</sup>. Analogamente, marchi ottenuti a stampo campiscono il fondo delle bottiglie monoansate a corpo quadrangolare, peculiari anch'esse di quest'orizzonte cronologico<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Altino. *Vetri di Laguna*, pp. 140-155.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 105; 156-159.

<sup>24</sup> CIPRIANO, *L'inumazione ad Altino*, pp. 105-106.

<sup>25</sup> Altino. *Vetri di Laguna*, p. 72. Si vedano anche ivi, pp. 141, 143-144, 146.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 71 e 73.

A partire dalla fine del II secolo d.C., quando ebbero inizio le prime incursioni degli eserciti barbarici dai confini settentrionali dell'impero, il silenzio delle fonti e la scarsità della documentazione archeologica sembrano riflettere anche per Altino, come per le altre città della *Venetia*, il subentrare di un periodo di crisi, legato alla diminuzione dei flussi commerciali che ne avevano determinato nei secoli la potenza economica. Questo quadro si riflette puntualmente nella produzione vetraria, notevolmente ridotta rispetto al periodo precedente. Tra i pochissimi esemplari che rientrano in quest'arco cronologico, oltre a qualche balsamario<sup>27</sup> e a un bicchiere frammentario con decorazione a gocce applicate<sup>28</sup> spicca una bottiglia mercuriale, tipologia così chiamata perché destinata a contenere sostanze farmaceutiche, i cui esemplari, soffiati a stampo e in vetro molto spesso, sono caratterizzati da un corpo quadrangolare e da un marchio impresso sul fondo, che nel caso altinate raffigura un pavone che fa la ruota<sup>29</sup> (figg. 7-8).

Tra IV e V secolo d.C., la città, dotata probabilmente di opere difensive, dovette nuovamente assurgere a un ruolo primario nel panorama altoadriatico. In più circostanze vi è testimoniata infatti la presenza di imperatori, in particolare di Valentiniano e Onorio, i quali tra il 364 e il 406 promulgarono da Altino ben sedici leggi. Di questo nuovo periodo di floridezza sono indicative le numerose monete databili in quest'arco cronologico, come pure le molteplici anfore, a documentare le direttrici commerciali della città, in particolare verso l'area nord-africana e orientale.

Ma l'importanza della città lagunare tra IV e V secolo trova conferma soprattutto nell'istituzione della cattedra episcopale, avvenuta precedentemente al 381, anno nel quale risulta attestata l'attività del suo primo vescovo, Eliodoro, futuro santo. Proprio dalle numerose lettere scambiate tra quest'ultimo e san Gerolamo emerge con vivacità l'immagine dell'Altino paleocristiana, città vitale e popolosa, caratterizzata da edifici stretti l'uno all'altro, e nella quale erano oramai stati edificati una chiesa cattedrale ed edifici di culto dedicati ai martiri. Fra i pochissimi reperti riconducibili alla diffusione del Cristianesimo – qualche lucerna decorata con il simbolo della croce, un nucleo di fibule a croce,

<sup>27</sup> *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 143 e 146.

<sup>28</sup> Ivi, p. 91.

<sup>29</sup> Ivi, p. 70.

una corniola con la raffigurazione di Cristo Sotér – si inserisce significativamente il raro frammento in vetro blu e foglia d'oro, riprodotto l'immagine di Eva tra due alberi del Paradiso terrestre, originariamente medaglione di una coppa vitrea e successivamente ritagliato per farne castone di anello (fig. 9)<sup>30</sup>.

Le attestazioni più tarde di reperti vitrei, consistenti in collane e braccialetti di perline biconiche, cilindriche o leggermente bombate di pasta vitrea azzurra, verde e bianca, provengono dai corredi funerari appartenenti a nuclei di individui non di origine locale, bensì di cultura germanico-orientale, evidentemente sopraggiunti nel centro lagunare a seguito dei sempre più frequenti flussi migratori provenienti dalle regioni più settentrionale dell'impero<sup>31</sup>.

Come noto, nel 452 Altino subì la distruzione da parte delle truppe unne di Attila, la città comunque sopravvisse fino agli inizi del VII secolo, quando, sotto la minaccia dell'invasione longobarda, venne definitivamente abbandonata e i suoi abitanti trovarono rifugio nell'antistante isola di Torcello, protetti dalle acque lagunari. Da questo momento in poi la storia di Altino si fonderà con la storia di Venezia, dove a distanza di secoli l'arte vetraria rinascerà con rinnovato vigore nelle fornaci dell'isola di Murano, utilizzando le medesime tecniche, applicando le medesime decorazioni e anche riproducendo i medesimi modelli che avevano caratterizzato la produzione vetraria altinate di età romana.

<sup>30</sup> *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 114-115.

<sup>31</sup> MARGHERITA TIRELLI, ELISA POSSENTI, *Sepulture e ritualità funeraria in Altino tardoantica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Julia Concordia e nell'arco altoadriatico*, a cura di Federica Rinaldi e Albergo Vigoni, Rubano (Pd), Fondazione Antonio Colluto, 2015, pp. 245-261.



## ABSTRACT

Le perle in pasta vitrea, di cui il Museo conserva un rilevante nucleo proveniente dagli scavi della necropoli preromana, risultano i più antichi reperti in vetro attualmente documentati ad Altino, databili a partire dal VII secolo a.C. come documentano gli esemplari deposti nei corredi funerari, in particolare di bambini e di donne di giovane età. Con l'età romana il numero dei manufatti in vetro aumenta a dismisura. Lo studio analitico dei numerosissimi reperti, integri e frammentari, provenienti per la maggior parte dagli scavi della necropoli, ha testimoniato la compresenza nella città lagunare, tra I e II secolo d.C., della quasi totalità delle tecniche di lavorazione oltre che di una grande varietà tipologica. La presenza di prodotti vitrei diminuisce sensibilmente nella città lagunare a partire dalla fine del II secolo d.C., e andrà in seguito sempre più rarefacendosi fino alle poche ultime attestazioni di IV secolo d.C.

The glass paste pearls, of which the Museum preserves a significant nucleus coming from the excavations of the pre-Roman necropolis, are the oldest glass finds currently documented in Altino, dating from the 7th century BC. as documented by the specimens placed in funerary objects, in particular of children and young women. With the Roman age, the number of glass artifacts increased dramatically. The analytical study of the numerous intact and fragmentary finds, coming for the most part from the excavations of the necropolis, testified to the coexistence in the lagoon city, between the 1st and 2nd century AD, of almost all the processing techniques as well as a great typological variety. The presence of glass products significantly decreases in the lagoon city starting from the end of the 2nd century AD, and will subsequently become more and more rarefied up to the few last attestations of the 4th century AD.



1. Coppa in vetro murrino a nastri e millefiori. Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Vetro murrino da Altino a Murano*, a cura di Rosa Barovier Mentasti, Chiara Squarcina, Margherita Tirelli, Treviso, Grafiche Vianello, 2012, p. 48)

2. Olla in vetro soffiato verdazzurro con frutta. I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (foto Margherita Tirelli)

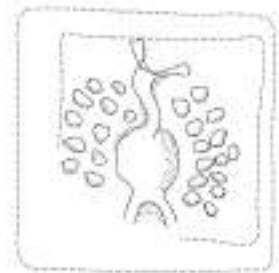
3. Olla in vetro blu e balsamari multicolori della tomba 628 della necropoli della via Annia. Inizi I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di Laguna*, a cura di Rosa Barovier Mentasti e Margherita Tirelli, Treviso, Grafiche Vianello, 2010, p. 44)

4. *Skyphos* in vetro verdazzurro. I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di Laguna*, p. 133)



5. Coppe in vetro verdazzurro con decorazione a rilievo dal corredo della tomba 931 della necropoli della via Annia. Metà I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 68-69)

6. Anello in vetro murrino giallo a canne ritorte con decorazione *cabochon* blu e bianco. I-II secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Vetro murrino da Altino a Murano*, p. 49)



7-8. Bottiglia mercuriale in vetro incolore traslucido. Sul fondo bollo a rilievo raffigurante un pavone. II-III secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di Laguna*, p. 70)



9. Medaglione. Foglia d'oro graffita tra due strati di vetro rispettivamente blu e incolore. Prima metà IV secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di Laguna*, pp. 114-115)